



## VIOLETTA E LA GHIANDA MAGICA

*Maria Grazia Pezzetto (Cuorgnè - To)*

*9<sup>a</sup> Classificata*

Boscogrande era situato sul lato nord di Montealto; era così vasto che nessun animale, nel suo girovagare, ne aveva mai visto i confini ed i suoi vecchi, nodosi alberi pareva buccassero il cielo. Neanche il sole, nonostante ogni giorno ce la mettesse tutta, riusciva a penetrarli per curiosare tra l'erba, i mirtili e le fragoline, per portare un po' di calore alla vita che fremeva nel sottobosco.

Nel tronco cavo di Liquirizia, il frassino dal cuore d'oro, viveva una famiglia di scoiattoli: papà Tamburo, mamma Rugiada e cinque irrefrenabili fratellini, Parapluie, Bombolone, Uragano, Gelsomina e Violetta, che passavano il tempo a salire e scendere dall'albero il quale, nonostante il solletico, li lasciava fare, al massimo sospirando ogni tanto un "Piano, ragazzi, piano..."

A dire il vero solo i primi quattro erano terribili; Violetta era timida e paurosissima e, mentre i fratellini scalavano in lungo e in largo tre volte, rincorrendosi, il tronco del povero Liquirizia, lei ancora stava pensando quale fosse la direzione più facile.

Ogni fremere di fronda la faceva tremare di paura, ogni piccolo movimento la metteva in agitazione, bastava un tuono in lontananza e di Violetta nemmeno l'ombra...

La mamma e il papà non sapevano più che cosa fare: sarebbe arrivato presto il momento nel quale la scoiattolina avrebbe dovuto cavarsela da sola e allora come avrebbe fatto, così paurosa e timida com'era? Nel bosco la vita non è facile, una poiana dal cielo o una serpe sulla terra sono sempre in agguato...

Quella mattina Violetta si svegliò con il cuore che batteva forte, aveva sentito un tuono e non le sembrava un bel modo di cominciare la giornata. L'autunno si stava avvicinando e questa stagione proprio non le piaceva: cadevano foglie da tutte le parti, il vento tra i rami produceva un suono spettrale, le grosse gocce





di pioggia battevano sul terreno con un rumore terribile... e ogni volta era un sobbalzo di paura. Basta, aveva deciso! Non si sarebbe alzata, colpa forse di un atroce male al pancino dovuto alle troppe more del giorno prima.

Rasserenata, si rimise sotto le coperte, e stava quasi per riaddormentarsi quando...

“Tutti fuori, stamattina si va alla ricerca delle provviste!”

La voce tonante del babbo non ammetteva repliche, quando parlava con quel tono non c’era via di scampo, Violetta lo sapeva, e tutti i suoi progetti rotolarono sul pavimento come tante noccioline.

“L’autunno è alle porte” disse il babbo annusando l’aria, “non si può più aspettare. Se quest’inverno non vogliamo patire la fame dobbiamo cercare adesso le provviste. E visto che oramai siete grandi, anche voi dovrete fare la vostra parte. Butterò in aria cinque noccioli di ciliegia e ognuno di voi prenderà la strada che ognuno di essi ha segnato.”

Detto fatto! I cinque partirono con gridolini di gioia, felici per la nuova avventura. No, non tutti e cinque; i gridolini di Violetta erano per il terrore e non mosse un passo verso la direzione del grande ruscello, quella indicata dal suo nocciolo.

Ma il babbo non si lasciò né intenerire né convincere: uno sguardo terribile e un ancora più terribile “Anche tu!” costrinsero la scoiattolina tremante verso l’ignoto.

Sapeva che i grandi alberi del bosco le erano amici: conosceva quella parte del bosco per averci giocato con i fratellini. Vide i pini svettanti verso il cielo che si muovevano eleganti ad ogni soffio di vento, fece un cenno ai grandi olmi che la salutavano muovendo le foglie sulla punta dei rami, oltrepassò il gruppo delle robinie e con un nodo alla gola ricordò il gusto delle frittelle che la mamma le preparava con i loro fiori, arrivò ai faggi e lì si sentì protetta dai tronchi maestosi, ma non poteva fermarsi, doveva spingersi fino a dove non era mai arrivata, fin dopo i tigli profumati, oltre la grande quercia, fino al folto gruppo di castagni dei quali aveva sentito parlare da nonno Dentone. Forse lì avrebbe trovato qualche provvista.





La paura non le permetteva nemmeno di capire dove andava, le sembrava di aver camminato tutto il giorno anche se scorgeva il sole ancora basso dietro i folti rami, quando, dopo un poco, annusò nell'aria un inconfondibile profumo di noccioline.

Un po' sollevata seguì l'istinto e camminò più svelta verso l'invitante odore di cibo.

“Chi sei e dove credi di andare?” tuonò una voce, forse ancora più terribile di quella del babbo.

Violetta si sentì morire dalla paura, tutto il suo poco coraggio si sciolse tra le felci e si sparse tra i denti di cane e le pervinche, non aveva nemmeno voce per rispondere.

“Questa volta sono fritta” pensò.

“Allora sai parlare o no?” Rimbombò quella voce terribile.

“So... so... sono Vio... Vio... Vio... letta, della famiglia degli Scoiattoli Rossi... devo... devo... devo proprio trovare qualcosa da mangiare per l'inverno... ma ho tanta, tanta, tanta paura e non ci riuscirò mai.”

“E io sono Quercia Grande, la quercia più vecchia di tutto il bosco e se vuoi posso aiutarti. Ti regalo questa ghianda: sembra come tutte le altre ma in realtà è magica e ti avvertirà ogni volta che sei in pericolo, suonando come un piccolo campanellino. Perciò stai bene attenta e, se la senti suonare, scappa a gambe levate e mettiti in salvo! E adesso comincia a cercare. Buon lavoro!”

Violetta non credeva alle sue orecchie.

“Grazie, ti ringrazio davvero” disse pensando che quello che appare così terribile a volte proprio non lo è: la voce di Quercia Grande che l'aveva così spaventata nascondeva in realtà un gesto di amicizia. Prese la ghianda e si incamminò verso il profumo di noccioline che poco a poco si faceva più intenso.

Stava costeggiando una palude quasi senza provare paura quando dal folto canneto uscì saltando un brutto rospo che la fece sobbalzare e nascondere dietro un salice; ascoltò con attenzione la ghianda ma... niente, non suonava. Allora non poteva esserci un pericolo e titubante uscì dal nascondiglio pronta a ritornarvi velocemente.





“Sono Violetta, della famiglia degli Scoiattoli Rossi e sto cercando provviste per l’inverno.”

“E credi di poter passare così, senza un piccolo regalo per me? Voglio un po’ delle cose buone che troverai da mangiare, quando torni indietro. Se non lo fai verrò a trovarti dove sei e ti mangerò la coda”, disse il rospo e senza esitazione se ne tornò ridendo a crepelle nell’acqua melmosa.

Ancora una volta Violetta ascoltò la ghianda ma... niente; forse uno che se la rideva in quel modo non era poi così cattivo!

Arrivò ad un tratto sotto un olmo che già si stava tingendo dei colori autunnali; da una piccola apertura nascosta tra le radici spuntava una magnifica nocciola! Povera Violetta, che delusione, tutta questa fatica per una sola nocciola; il suo naso l’aveva presa in giro. Tuttavia decise di portarsi a casa almeno quella e cercò di prenderla, ma era così duramente attaccata al terreno che non veniva fuori. Non voleva però tornare a casa a mani vuote, chissà i suoi fratelli quante cose avevano trovato e quindi cominciò a tirare, tirare, tirare...

Ad un tratto di sentì un rombo fortissimo.

“Il tuono!” pensò Violetta terrorizzata “Devo nascondermi...”

Ma la ghianda non suonava... solo che dal buco dell’albero da dove finalmente era riuscita a tirare fuori la nocciola scendevano anche altre nocciole, e ancora, e ancora, e ancora nocciole, una montagna di nocciole tutte pigiate nel cavo dell’albero. Violetta non credeva ai propri occhi! Ma la felicità durò ben poco. Una grossa, terribile gazza volava sfiorando le sue orecchie e gracchiava con parole minacciose:

“Hai rubato il mio tesoro! Ti mangerò le orecchie e gli occhi per questo! Non cercare di scappare, io sono velocissima e riuscirò a prenderti!”

Violetta si riparò sotto una grande felce e si mise ad ascoltare. Possibile? Nemmeno questa volta la ghianda suonava. Allora si fece coraggio, uscì allo scoperto e disse:

“Io non voglio tutte le tue nocciole, anzi, se vuoi, te le rimetto a posto. Dammi solo quelle che posso portare con le mie zampe,





qualcuna giusto per far vedere al mio papà e ai miei fratelli che anch'io sono coraggiosa, e qualche altra da regalare al rospo del canneto.”

La gazza se ne volò via ridendo a squarciagola.

“Che mondo di matti”, pensò Violetta, “meglio che mi prenda quello che mi serve e vada a casa prima che la gazza ritorni.”

Così fece e cammin facendo si accorse che non sobbalzava al cadere di ogni foglia, che non era più spaventata da ogni rumore e non aveva paura di fare tutta quella strada per tornare a casa, anzi progettava di organizzare una spedizione con i suoi fratelli per recuperare altre noccioline dal tesoro della gazza.

Tutti le fecero una grande festa e quando diventò grande insegnò ai suoi figli che la paura spesso è fatta di niente e che della natura, se ci si comporta bene, non bisogna temere nulla, ma non seppe mai che la ghianda non era affatto magica e che papà Tamburo aveva organizzato la sua avventura con i suoi amici Quercia, Rospo e Gazza per aiutarla a diventare una scoiattolina grande e coraggiosa.

